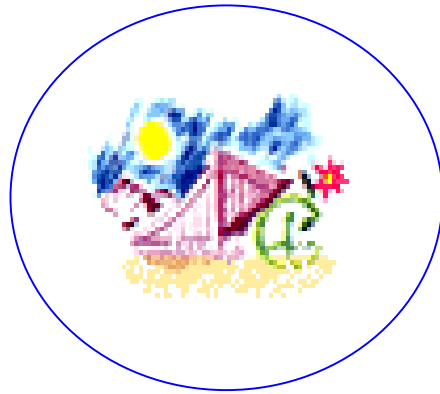


Tendopoli di San Gabriele



PREGA LA TENDA

“Ecco io sto alla porta e busso”

Cammino formativo
2009-2010

VISIONE D'INSIEME DEL CAMMINO

Prega la tenda

Parte prima: **“La preghiera è la preparazione del cuore alla vigilanza”**.

1. Dalla tenda spazio della “ri-velazione” alla “ri-velazione della tenda.”
 - 1.1 La tenda luogo dell’incontro con Dio
 - 1.2 La tenda spazio di comunione
2. Pregare è prendere coscienza di Dio. Pregare è vivere
 - 2.1 Pregare è un modo di essere nella storia
 - 2.2 Pregare 24 ore su 24
3. Aprire a Gesù che bussa
 - 3.1 L’appuntamento con Dio
 - 3.2 Come fare per entrare in comunione con Dio nel tempo stabilito.
 - 3.3 Come faccio a pregare quando pecco continuamente.

Seconda parte **“Vigilanza sulle situazioni che richiedono amore.”**

Premessa

1. **Davanti la porta della tenda**
 - 1.1. Che cercate?
 - 1.2. Maestro dove abiti
 - 1.3. Liberi di amare
2. **La soglia della tenda.** (Andare)
 - 2.1. Sono giovane, non so parlare!
 - 2.2. Rinascere dall’alto
 - 2.3. Diventare sorgente di acqua viva
 - 2.4. Alzati, entra nella Tenda
3. **Entrare nella tenda:**(Vedere)
 - 3.1. Passare all’altra riva
 - 3.2. Era ormai buio!
 - 3.3. Da chi possiamo andare?
 - 3.4. Va e non peccare!
4. **Abitare la tenda** (Fermarsi)
 - 4.1. Ero cieco ora ci vedo
 - 4.2. Mi chiama per nome
 - 4.3. Dentro la Chiesa
 - a. Andiamo
 - b. Io credo
 - c. Vieni fuori
5. **Generare la Tenda**
 - 5.1. E’ giunta l’ora
 - 5.2. Se il chicco non muore rimane solo

Seconda parte

“La preghiera: Vigilanza sulle situazioni che richiedono amore.

PREMESSA

Iniziamo la seconda parte del cammino con lo stesso metodo della prima, che è stato ritenuto valido, ma soprattutto facile per tutti. Nella prima parte abbiamo parlato della preghiera come metodo, spazio, luogo per percepire la compagnia di Dio nella propria vita, in questa seconda parte vedremo come camminare con lui per comprendere e vivere la Sua presenza che ci abita.

Se è vero, come abbiamo già detto, che il Signore è alla porta e bussa stando dentro di noi, è indispensabile conoscere le tappe di questo cammino di avvicinamento, le tappe di questo innamorarsi di lui.

Il presupposto per fare questo cammino è l'attenzione, la vigilanza. E' l'interesse a vivere la vita non banalmente ma con serietà. Tra le definizioni che abbiamo dato della preghiera quella che è sembrata la più incisiva è stata: *la preghiera è vigilanza sulle situazioni che richiedono amore*. Se la preghiera è il contenuto della vigilanza, non possiamo non approfondire il tema, per vedere come essere vigilanti.

Terremo presente in questo cammino, per sommi capi, i primi 12 capitoli del Vangelo di Giovanni, e lo dividiamo in quattro ipotetiche tappe, che dovrebbero indicare la crescita spirituale di chi si pone alla sequela del Signore. Per rendere visibile e di facile comprensione questo itinerario, abbiamo immaginato di accompagnare il giovane dall'ingresso della tenda, fino all'intimità con Dio che ci abita.

La prima: stare davanti alla **porta**: (Capitoli di Gv 1-2-3): passare da una situazione statica ad una dinamica, dalla paura di non essere accolti all'incontro che si percepisce fondamentale per la vita. E' passare dallo stare all'andare. Concretamente è la fase dentro la quale uno si pone la domanda, dinanzi alla concretezza della vita: che cosa sto cercando? Perché Qualcuno bussa, mi rompe? Perché dovrei aprire?

La seconda tappa: si entra sulla **soglia (andare)**:(Capitoli di Gv. 4) è l'incontro con la persona che cerco, che può risolvere i miei problemi. E' lo sguardo su Colui che mi seduce. E' una proposta chiara: “dammi da bere, per diventare sorgente di acqua viva”. È la rivelazione della propria verità.

Terza tappa si entra nella **stanza (vedere)**: (capitoli di Gv. 5-6-7). Si sperimenta la bontà e l'utilità di stare con il Signore, per cui si fa un patto di collaborazione, si diventa soci nell'opera che lui sta facendo. Non più servi ma amici, non più dipendenti ma imprenditori.

Quarta tappa si vive nella **casa (Gv. 9-10) fermarsi**. E' la decisione di arrendersi a Lui perché si sperimenta la sua presenza come liberante. Si diventa con lui una sola cosa, non ci si meraviglia del rifiuto degli uomini e si accetta di stare con Lui.

Quinta tappa si genera amore (Gv. 12) **Amarsi** . E' vivere la logica del chicco di grano che muore e porta frutto.

Nota metodologica: Contrariamente alla prima parte del cammino, in questa, non specifico i mesi nei quali si deve fare la catechesi e non formulo delle domande dirette alla fine di ogni sezione, perché l'itinerario è stato pensato in modo unitario e separarlo potrebbe impoverirlo. Si consiglia di leggere, di seguito, una parte del testo e su questo riflettere liberamente.

Prima tappa: davanti alla porta

“Che cercate?”

Pellegrino. Ho capito, almeno in teoria, nella prima parte del cammino, che solo quando mi pongo seriamente davanti alla vita e vivo la preghiera, posso incontrare Dio. Mi sono reso conto e non solo in teoria, che Lui è alla porta e bussava. Mi rompe. Devi aiutarmi ad aprire la porta, ad entrare sulla soglia di casa, a stare con Lui nella casa. Cosa devo fare? Mi puoi aiutare in questo viaggio?

Guida. Certo che posso. L'importante è fare questo viaggio, tenendo sempre presente il motivo per cui ci mettiamo in cammino. In altre parole tu sei come i discepoli di cui parla Giovanni: Ascolta:

“Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!" E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbì (che significa maestro), dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)" e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)".

Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: "Seguimi". (Gv 1,33-44)

Guida: Come vedi i discepoli di Giovanni stavano fermi, indecisi. Aspettavano qualche indicazione come te, che mi chiedi di darti delle concrete informazioni per metterti in cammino. Devi essere in un atteggiamento di attesa, quasi di bisogno. Devi percepire di non stare bene vivendo senza uno scopo.

Pellegrino: Questo mi è chiaro. Ma come fare per avere l'indicazione precisa su di Lui? I discepoli lo vedevano, io non lo vedo?

Guida: Ricorda che non è detto che chi lo vede lo segue. Molti lo vedevano e non lo seguivano. Contrariamente a quanto tu pensi non è una cosa complicata, basta rispondere alla sua domanda: Che cerchi? Che vuoi dalla tua vita? Cosa desideri realizzare?

Ti consiglio due cose: evita le risposte scontate, le risposte vendute sulla bancarella dei farisei di oggi, ma evita pure di pretendere di dare risposte con la tua testa. Cerca risposte nel tuo cuore. E' il tuo amore che cerca non il tuo cervello.

Pellegrino: Questo lo so, e sento anche che Lui mi risponde: “vieni e vedrai”. Ti chiedo, quindi, di accompagnarmi per vedere. Perché il mio problema principale è questo: sento che lui è dentro di me, vuole essere artefice della mia storia, vuole prendere possesso della mia vita, ma la mia paura è che Lui si prenda la mia vita, la faccia sua, e a me non mi rimane niente.

Guida: Devi avere due atteggiamenti davanti alla porta di questo illustre ospite che ti vuole inondare e illuminare con la sua presenza. **Il primo è un timore amoroso e il secondo una libertà di cuore desiderosa di amare.**

Pellegrino: Mi vuole spiegare dettagliatamente i singoli elementi?

Guida: Iniziamo con il timore amoroso: Temere il Signore non è paura, angoscia ma è l'attenzione amorosa, alla persona che desideri incontrare, è la paura di non essere all'altezza della chiamata che ci viene fatta, è il "timore amore" che è pieno di rispetto. Per farti capire cos'è il timore pensa ad un ragazzo che desidera sposare una ragazza e va a bussare alla porta di casa della donna che ama per dichiararsi ai genitori. Non è paura, è la coscienza di quello che si è che è sempre sproporzionata al dono che si aspetta. E' l'amore che conta. Per avere il coraggio di aprire la porta a Colui che ti ama, e ti ama in modo smisurato, è necessario coraggio, è indispensabile rischiare. Non si può pretendere di comprendere l'amore senza viverlo. Chi lo pretende non ama, ma si appropria dell'altro. Solo chi ama la montagna la scala, chi ama la montagna si sottopone all'allenamento e accetta di attrezzarsi in funzione della montagna e non in funzione di sé stesso.

“Maestro dove abiti?”

Pellegrino: Questo mi sembra chiaro. Ma mi ha sempre incuriosito la domanda dei discepoli a Gesù: “Maestro dove abiti?”. Anche io lo vorrei sapere. Che devo fare? Mi puoi dire quali sono i criteri per vedere se sono in grado di cercare la Sua abitazione, di aprire il mio cuore a Colui che bussa?

Guida: Non devi avere nulla di eccezionale. Non è necessario possedere ricchezze, titoli di studio o nobili discendenze. Devi solo percepire la mancanza di qualcosa che per te è necessaria e determinante per la tua felicità. Nel Vangelo Giovanni due episodi ci offrono delle indicazioni. Il primo ci presenta una festa dove viene a mancare il vino, Gesù interviene e cambia l'acqua in vino, la tristezza in gioia. Il secondo, interessantissimo, presenta l'infermo alla piscina di Betzaetà che viene guarito. Leggiamoli:

“Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù.

Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.

Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino".

E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora".

La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà".

Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili.

E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le giare"; e le riempirono fino all'orlo.

Disse loro di nuovo: "Ora attingete e portatene al maestro di tavola". Ed essi gliene portarono.

E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo

e gli disse: "Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un pò brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono".

Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. (Gv.2,1-11)

“Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici,

sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo

*l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto].
Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato.
Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: "Vuoi guarire?".
Gli rispose il malato: "Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita.
Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me".
Gesù gli disse: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina". (Gv.5,1-8)*

Guida. Che cosa ti fanno pensare questi brani?

Pellegrino: Che in tutte e due i brani si parla di festa e Gesù rende festosa con la sua presenza delle situazioni che sembravano compromesse.

Guida: Come vedi sia il paralitico, deluso da tutti perché nessuno lo aiutava, sia nel banchetto di Cana, Gesù trasforma una situazione disperata in una situazione di speranza. Vorrei dire che solo chi percepisce che gli manca qualcosa si decide ad aprire la porta. Chi si sente solo, abbandonato e intuisce che la sua autentica esperienza umana viene mortificata, si apre alla verità che lo abita. Apre alla verità che sta dentro.

Pellegrino: Allora bisogna stare male per aprire al Signore?

Guida: Potrei rispondere sia sì, che no. Se sentirsi male significa non trovare le risposte alla domanda fondamentale del cuore, alla sete di verità che uno si sente dentro, alla percezione dei propri limiti, sia fisici che morali, allora la risposta è sì. Ma se sentirsi male esprime la presunzione e l'arroganza di una pretesa ("ha salvato gli altri, salvi se stesso" "lo liberi se è suo amico"), allora la risposta è no. Ma credo che la risposta migliore ci viene dal Signore: " venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi ed io vi ristorerò", "Non sono venuto per i sani ma per i malati".

Pellegrino: Si spieghi meglio?

Guida: Vedi carissimo se una persona è ubriaca, sbronza e si può essere fuori di testa per e con tante cose, non percepisce il desiderio del cuore, banalizza la vita, la sua umanità, il suo essere uomo viene " accartocciato", "sfregiato" dalle situazioni che lo rendono incapace di percepirsi dentro. Nel vangelo c'è un esempio eclatante al riguardo: un giovane ricco voleva seguire il Signore... ma alla richiesta chiara, di lasciare tutto, si è chiuso nel suo benessere e non ha seguito il Signore. Sia i ricchi che i poveri, sia i sani che i malati hanno necessità di aprire a colui che bussa, ma solo se il loro cuore è libero, se il loro cuore non è accartocciato dalle cose .

Liberi di amare

Pellegrino: Quindi questo vuol dire che per aprire bisogna essere liberi?

Guida: Esattamente. Solo chi è libero e non deve difendere nulla si apre e apre. Ma solo chi si sente amato, ama ed è libero. Chi non ama, non apre. Chi non ama sta chiuso, è schiavo. La libertà è un cammino difficile e lungo, dove bisogna passare il deserto dell'egoismo e della presunzione.

Pellegrino: Comprendo quello che dice, ma mica è facile percepire e comprendere cosa è la libertà? Vedi un mio amico ieri mi diceva che per un uccellino che è nato in gabbia la sua libertà è volare dentro una zona chiusa e delimitata , perchè non conosce la libertà. Anzi mi diceva che se esce fuori non riesce neanche a volare e rischia di essere mangiato dal primo gatto

che incontra. Per quell'uccellino la libertà è stare dentro un delimitato recinto, come può sapere cosa sia la libertà?

Guida: Questo è il vero problema, vecchio quando l'uomo. Dio per educare il Suo popolo alla libertà ha impiegato 40 anni nel deserto, e nonostante l'impegno del Signore e i miracoli che Lui faceva, questo popolo rimpiangeva la schiavitù, rimpiangeva i lavori forzati, pur di avere una pentola dove poter mangiare porri e legumi. Il vero problema allora è insegnare la libertà. Paradossalmente si nasce schiavi e la vita deve servirci a diventare liberi.

Pellegrino: Ma la domanda viene spontanea: come posso desiderare la libertà se sono dentro una gabbia, anzi come posso desiderare di volare, se non ne percepisco la necessità?

Guida: Vedo che sei dentro il problema. Nel cammino del deserto Dio ha condotto il suo popolo *“per fargli capire che l'uomo non vive di solo pane ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”*. Il metodo per percepire la libertà è essere attenti alla parola che ci risuona nel cuore. E' sentirsi dentro. Ecco perché abbiamo detto che solo quando uno si sente male, si pone in ascolto e tenta di volare e chiede aiuto, e si apre alla possibilità della speranza. In sintesi possiamo dire che ci sono tre vie per essere incamminati ed educati alla libertà: la prima è la percezione della gabbia, della storia, dell'uomo in genere, come situazione che mi rende schiavo. La seconda è toccare con mano situazioni di reale difficoltà, sia fisiche che morali, che rendono invivibile l'esistenza. La terza, e questo non ti sembri strano, è essere costretti a vivere la libertà.

Pellegrino: Mi sembra decisamente un controsenso: come può uno essere educato alla libertà con la costrizione. Mi sa tanto che si tratti di violenza e non di libertà?

Guida: Non credo che sia facile comprendere questo; ma in un contesto dove non si vive la libertà si perde anche il significato stesso della libertà. Ti porto un esempio: se un'aquila viene allevata in un pollaio sicuramente non è capace di volare, e se apri il pollaio dandole la possibilità di volare, non ci prova neanche; ma se la lanci da una alta rupe, certamente, per un istinto naturale, per un senso di sopravvivenza, aprirà le ali. Ecco il lavoro che ha fatto Dio con il suo popolo per ridestargli la nostalgia della libertà, lo ha costretto a camminare e ha rendersi conto che è fatto per questo. La differenza tra Dio e l'uomo è proprio questa: Dio mi vuole realizzare liberandomi dalla gabbia, il sistema mi vuole schiavizzare, facendo della gabbia un'oasi di consumo.

Pellegrino: Si potrebbe dire che, come un atleta per diventare campione deve allenarsi e sopportare esercizi vari, altrettanto deve fare l'uomo.?

Guida: Ci siamo, perché non si nasce campioni, ma ci si diventa, altrettanto vale per il cammino spirituale. Per diventare vero uomo deve scatenare tutte le potenzialità che lo abitano, deve dare fondo a quello che nel profondo della sua vita sente possibile. Ora nel profondo del cuore dell'uomo c'è un desiderio, una verità che lo abita che deve essere scatenata. La vera libertà dell'uomo è fare accadere quello che nel profondo della sua esistenza sente desiderabile, amabile.

Pellegrino:Ma in tutto questo, tornando al brano dei discepoli, che cosa vedevano di desiderabile in quella persona che gli diceva : “Venite e vedrete”?

Guida: Ci siamo. Gesù ha mostrato loro quello che potevano e dovevano essere. Nel suo volto, nei suoi gesti, nei suoi insegnamenti, vedevano quello che loro desideravano essere. Lo

seguirono non perché convinti di quello che diceva, ma sedotti da quello che rappresentava per loro, per la bellezza che faceva trasparire dai suoi gesti. Gesù era quello che loro sognavano di essere.

Ti senti pronto ora di entrare nella soglia di casa? Hai capito chi è che ti sta invitando a fare un passo decisivo? Devi decidere tu se aprire o chiudere la porta, devi essere tu a dirgli vieni o no. E' il tuo amore che conta.

Seconda tappa: Sulla soglia della tenda. (andare)

“Sono giovane, non so parlare”

Pellegrino: Ho capito: tutto dipende da me. Dio mi ama e non c'è motivo per avere paura, mi devo accettare per quello che sono. Ho anche compreso che è necessario un lungo cammino per educarsi alla libertà, ora ti domando: Secondo te che cosa mi chiede ora il Signore?

Guida: Ti chiede una sola cosa: aprire la porta ed entrare per vedere. Ma prima devi sapere che è Lui che ti ha invitato, è Lui che ti fa gli onori di casa, è Lui che ti saluta: “ *prima di formarti nel seno materno io ti conoscevo.* ” Non è un incontro anonimo, ma un ritornare a guardare negli occhi Colui che ti ha fatto e ti ha creato, è la creta che ritorna tra le mani del vasaio, e' il figlio che viene abbracciato dal padre che da sempre lo attendeva. Quindi devi essere tranquillo, devi essere consapevole che Lui desidera realizzare con te un progetto di amore. Lasciati fare da Lui e rifletti sulla vocazione di Geremia e di Mosè.

*“Dal libro del profeta Geremia
Nei giorni del re Giosia,
mi fu rivolta la parola del Signore:
“Prima di formarti nel grembo materno,
ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce,
ti avevo consacrato;
ti ho stabilito profeta delle nazioni.
Tu, dunque, cingiti i fianchi,
alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò;
non spaventarti alla loro vista,
altrimenti ti farò temere davanti a loro.
Ed ecco oggi io faccio di te
come una fortezza,
come un muro di bronzo
contro tutto il paese,
contro i re di Giuda e i suoi capi,
contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese.
Ti muoveranno guerra ma non ti vinceranno,
perché io sono con te per salvarti”” . (Gr.1,1-10)*

*“Ora và! Io ti mando dal faraone. Fà uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!”.
Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?".
Rispose: "Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte".
Mosè disse a Dio: "Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?".*

Dio disse a Mosè: "Io sono colui che sono!". Poi disse: "Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi". (Es.3,10-14)

Pellegrino: Quello che dicono sia Geremia che Mosè mi sembra più che giusto. Se lo dicevano loro lo posso e lo voglio dire anche io: **“non so parlare, sono giovane”**

Guida: Non dire sei giovane, e neanche dire che non è ancora giunta la tua ora, tu puoi fare grandi cose se ti lasci fare da Lui. Dio ti cerca per farti quello che Lui vuole. Rifletti: ti trovi davanti a Qualcuno che ti prende come sei, anche se peccatore, ti guarda, ti abbraccia, ti trasforma.

Pellegrino: Ma come può Dio interessarsi a me se sono pieno di difetti e di mancanze...

Guida: Proprio per questo Lui si interessa a te. Ricordalo sempre, Dio è fedele a te non se tu sei buono e bravo, ma Dio ti ama come sei, è fedele a te oggi come ti trovi e dove ti trovi. Tutti i profeti hanno sentito la propria inadeguatezza alla chiamata. Anzi sentirsi adeguati, quasi a meritare la chiamata, è la più grande forma farisaica che ci possa essere, la più grande presunzione.

Pellegrino: Vedi io ho aperto la porta, Lui sta entrando, percepisco che mi vuole e mi può di fatto trasformare. Ma come può accadere questo, mi sembra impossibile e soprattutto rischioso per me.

Guida: Ascolta quello che dice Gesù a un signore che era come te fermo sulla soglia della sua casa: *“se uno non rinasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio?”*

Pellegrino: Questo sinceramente non lo capisco.

Guida: Neanche quel Signore lo capiva. Ascolta:

“Rinascere dall’alto”

“Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». 3 Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna.(Gv.3,1-16)

Pellegrino: Ti prego spiegami questo brano che mi sembra astruso.

Guida: Vedi Nicodemo è una persona importante, fariseo, in posizione eminente nel mondo giudaico. E' un "personaggio", rappresentativo di molti, e anche di molti miei amici cari. Persone molto collegate a esperienze intellettuali e spirituali, anche di grande spessore. Persone "inquiete", non disponibili ad abbandonarsi, a rassegnarsi a misure definitive del loro itinerario esistenziale. Persone che visitano Gesù in una "notte", che è simbolica di questa ricerca, e di questa inquietudine. Concretamente rinascere dall'alto non significa tornare nel seno della madre, ma lasciarsi fare dall'alto, lasciarsi fare da Dio. Entrare dentro la soglia, allora, è immergersi nell'acqua del battesimo, significa innestarsi su di Lui.

Pellegrino: Ti prego si spieghi meglio, faccio fatica a comprendere questo discorso.

Guida: Ti porto un esempio che tante altre volte abbiamo portato per capirci: Se voglio scalare una montagna, ho bisogno di attaccare la mia corda sui chiodi che, prima di me, chi ha aperto la strada, ha fissato sulla roccia. Rinascere dall'alto significa attaccare la propria vita a questa via; fissare la corda del nostro desiderio di verità che ci abita, ai chiodi che sono stati piantati.

Pellegrino: Fermiamoci un istante, ho le idee confuse: Io ho aperto la porta, mi trovo sulla soglia di casa, Lui mi si presenta e mi dice Ti voglio bene, devi fidarti di me: se vuoi vieni e vedrai. Non ti sembra eccessivo?

Guida: Qui sta il bello e l'interessante. Lui ti conosce, Lui sa quello che hai nel cuore, Lui vede le tenebre, la notte che ti ha spinto a cercare rifugio in Lui e allora ti si propone, senza mezzi termini: "*se vuoi essere mio discepolo lascia tutto*". Questo significa che devi lasciare le tue sicurezze, le tue strategie di sopravvivenza, il tuo progetto di scalata, e lasciarti fare da Lui. Lasciati fare dall'alto, da Colui che ti ha creato, da Colui che ha piantato i chiodi sicuri dove tu puoi fissare la tua buona volontà. La tua volontà è abbandonarti a Lui. La tua forza è deciderti di perdere perché con Lui vinci.

Pellegrino: Sinceramente mi sembra che pretende troppo da me. Quasi vuole che io mi rinneghi, che io rinunci a quello che sono? Non mi sembra facile ...ho paura di tornare indietro.

Sorgente di acqua viva

Guida: Aspetta, sempre nel Vangelo di Giovanni c'è, subito dopo il racconto di Nicodemo, un episodio che risolve questo tuo problema: Una donna, chiusa in sé stessa, nei suoi calcoli e progetti, nelle sue verità e nelle sue logiche dialoga affannosamente con il Signore e alla fine si decide a seguirlo, ascolta il brano:

“Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno.

Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve Lui con i suoi figli e il suo gregge?». Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in Lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna».

«Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le disse: «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né' su questo monte, né' in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». Le disse Gesù: "Sono io, che ti parlo"».¹¹

Guida: Dimmi cosa ti fa pensare questo brano? Che cosa ti viene in mente ascoltando questo serrato dialogo?

Pellegrino: La cosa che mi impressiona è che Gesù si trova nei pressi di un pozzo, stanco del viaggio, è sulla soglia, vuole entrare in comunione in con quella donna, vuole darle qualcosa, ma per prima cosa chiede...la fa sentire utile, importante.

Guida: Bravo. La cosa prima che devi comprendere, entrando in comunione con Dio, varcando la soglia della sua casa, è di sapere che Gesù ha bisogno di te. Questo è un grande mistero. Dio avrebbe potuto salvare il mondo con un solo gesto, con un grande miracolo, ma ha preferito servirsi dell'uomo. Lui ti chiede di essere oggi colui che porta acqua, speranza nel mondo. Non è facile comprendere questo, ma dobbiamo provarci: da quando Gesù è entrato nella storia, tutta l'umanità è intrisa della sua presenza. Lui è l'acqua viva nel terreno del tempo che una volta accolta ti fa diventare sorgente. Tu sei la possibilità che Lui accada nel tempo, tu sei colui che può far nascere Gesù.

Pellegrino: Si spieghi meglio con un esempio.

Guida: Gesù è il lievito della storia, il principio vitale, mentre noi siamo la farina. Il lievito, come già detto, è importante quanto la farina, l'uno dipende dall'altro, ma perché possa diventare pane occorre l'acqua che li impasti. Occorre il tuo sì a Dio per rendere pane profumato il mondo. Vedi, carissimo amico, il tuo stare con Lui, è l'acqua che cambia la storia, che rende la farina pane.

Pellegrino: Questo mi è chiaro ormai, lo abbiamo detto altre volte: "Io sono la possibilità nell'oggi che accada la speranza, che accada Gesù". Ma le due obiezioni della samaritana mi sembrano giuste: "perché tu che sei un giudeo parli con una samaritana, e come puoi pretendere di attingere acqua se non hai neanche i secchi e il pozzo è profondo?"

Guida: Due sono le risposte a queste obiezioni: la prima è che Gesù non bada alle apparenze e non è schiavo delle leggi (lo vedremo in seguito). Lui guarda il cuore delle persone, le coglie dentro. Il secondo è che la sua azione è sempre al di là e al di sopra delle evidenze umane...Lui va oltre, non si ferma in superficie. Non parlava di un pozzo scavato, ma di un cuore che bisogna scavare. Lui provoca quella donna dicendogli che lei stessa diventerà sorgente di acqua viva, se soltanto si rendesse conto di chi è Colui che le sta parlando.

Pellegrino: Come poteva quella donna sapere che era Lui il Signore, come poteva rendersi conto che Lui era il messia. In altre parole come posso rendermi conto io che è il Signore che mi sollecita a dargli tutto di me, per riappropriarmi veramente del mio essere?

Guida: Nel brano c'è la risposta: Gesù per far crollare le resistenze di quella donna non fa altro che dirgli la verità, non fa altro che farle vedere quello che realmente lei è. Le pone davanti la verità del suo cuore, la verità della sua vita. Allora crolla. Ecco il punto centrale e il risultato dell'incontro con Lui sulla soglia di casa. La prima cosa che fa il Signore quando ci incontra ci rivela quello che siamo. Lui l'ideale della nostra vita, il prototipo dell'uomo vero, dell'uomo nuovo, come in uno specchio ci rivela la nostra verità, non per condannarla ma perché la vuole rendere utile. Solo chi accetta la verità del suo essere costruisce la storia. Diventa sorgente di acqua viva.

Pellegrino: Qualcosa ora mi sembra più chiaro...e vorrei fare la sintesi per chiederti se ho capito quello che mi hai insegnato. Lui bussa, mi provoca, mi inquieta, io apro la porta ed entro sulla soglia di casa, Lo vedo e mi rendo conto di quello che sono, a questo punto devo decidere se rimanere eternamente sulla soglia della mia immaturità o se devo entrare nella Sua intimità. Ho detto bene?

Guida: Perfetto. E' chiaro quindi che tu sei prezioso ai suoi occhi, devi deciderti di aprirti a Lui, di abbattere tutte le resistenze e lasciarti fare da Lui. Perché vedi, il pericolo più grande che si può attraversare in questa fase, è restare per tutta la vita sulla soglia, sulle proprie posizioni, sui propri calcoli, che hanno una evidenza umana, ma che non sono risposta al problema di fondo dell'uomo. C'è sempre, nel vangelo di Giovanni, proprio dopo il brano della samaritana, un esempio di come bisogna passare alla staticità alla dinamicità, dalla soglia alla stanza. Dal piangersi addosso, alla scoperta della verità ascolta.

Alzati e cammina

Dopo queste cose ci fu la festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

Ora c'è a Gerusalemme la piscina, chiamata in ebraico Betesda, munita di cinque portici, sotto i quali giaceva gran quantità di ammalati, ciechi, zoppi o paralitici, in attesa del movimento dell'acqua; poiché l'angelo del Signore discendeva di tempo in tempo, nella piscina e l'acqua si agitava: allora il primo che s'immergeva, dopo il movimento dell'acqua, veniva guarito da qualsiasi infermità avesse. Lì c'era un uomo infermo da trentotto anni. Gesù, vedutolo che giaceva e sapendo che già da molto tempo vi si trovava, gli disse: "Vuoi essere guarito?". L'ammalato rispose: "Signore, io non ho un uomo che m'immerga nella piscina al primo moto dell'acqua, e mentre io vado, un altro vi discende prima di me". Gesù gli disse: "Alzati, prendi il tuo giaciglio e cammina". E in quel medesimo istante l'uomo si trovò guarito, e, preso il giaciglio, se ne andò. Era quello un giorno di sabato, e perciò i Giudei all'uomo guarito dissero: "È sabato e non ti è permesso portar via il tuo giaciglio". Ma egli rispose loro: "Chi mi ha guarito m'ha detto: - Prendi il tuo giaciglio e cammina". Gli domandarono: "Chi è l'uomo che ti ha detto: - Prendi il tuo giaciglio e cammina?". Ma il risanato non sapeva chi fosse, perché Gesù s'era allontanato dalla folla, lì accorsa. Più tardi Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: "Eccoti guarito; non peccare più affinché non t'avvenga di peggio". L'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che chi l'aveva guarito era Gesù. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di Sabato.

Guida: Cosa ti fa pensare questa parola così forte e significativa?

Pellegrino: Anche in questo caso, come nel caso della samaritana è Gesù che prende l'iniziativa, che dice al paralitico se voleva guarire. Quindi è sempre Lui che agisce e che invita, che provoca, che cerca?

Guida. E della reazione del paralitico, delle ragioni che porta, delle scuse che adduce che ne pensi?

Pellegrino: Sinceramente credo che in trentotto anni avrebbe potuto organizzarsi per avere l'opportunità di immergersi nella piscina, quando l'acqua si agitava, mi sembra indolente, un po' come me, che si lamenta, che vuole la pappa pronta, che aspetta che qualcuno lo immerga.

Guida: Ecco hai risposto bene, hai capito il problema. Sulla soglia della vita, davanti alle scelte fondamentali, Lui ti chiede con chiarezza vuoi guarire o vuoi restare a piangerti addosso; se vuoi guarire alzati, fidati, rischia e vedrai che potrai camminare. Quindi è chiaro che il passaggio dalla soglia alla stanza, non verrà mai fatto trascinandoti dentro, ma con una risposta seria e impegnativa.. E' l'adesione al mistero che mi cambia. E' arrendermi a Lui...non posso aspettare che siano gli altri, o le strutture, o le organizzazioni a rendermi evidente e possibile la scelta, ma devo essere io e solo io. Nella stanza dell'intimità non si passa in gruppo, si passa da soli..(vedi canta la tenda il passaggio dall'orto degli ulivi, alla condanna).

Pellegrino: Tuttavia mi è rimasto un dubbio. Non capisco perché gli dice di prendere il suo lettuccio e andare...un lettuccio che da 38 anni stava lì, doveva essere abbastanza consumato e sudicio, igienicamente non raccomandabile, perché gli dice di portarlo?

Guida: Credo che il motivo sia che non ci si deve mai dimenticare o vergognare della propria storia. La nostra storia agli occhi di Dio è memoria di misericordia, agli occhi nostri consapevolezza dei nostri limiti e agli occhi degli altri occasione di provocazione e di domanda.

Pellegrino: Bene, ora mi sento più sereno, mi sento di entrare, di vedere con i miei occhi.

Terza tappa: Abitare la tenda: (vedere)

Passare all'altra riva

Guida. Carissimo amico, come ti senti? Il cammino continua. Sei pronto per andare oltre? Potresti farmi il punto della strada percorsa fino ad ora?

Pellegrino: Ho capito che Il Signore non è fuori, ma dentro di me. Lui bussa, mi scuote, mi inquieta perché vuole dilatarsi nella mia vita, nei miei gesti, nel mio esistere. Vuole prendere la mia vita perché Lui che mi ha fatto, mi conosce e sa come realizzarmi. Io devo decidermi nella massima libertà, ad aprirgli, perché, nel profondo del mio essere, non mi sento pienamente realizzato, mi sento monco, sono come terreno arido, un terreno seminato, dove manca l'acqua. Ho compreso che il modo migliore per far germogliare la Verità che mi abita, non è tanto confidare nelle mie forze, ma mi devo abbandonare su di Lui, perché Lui è interessato più di me alla mia gioia, alla mia realizzazione. Per far questo devo liberarmi dalla tentazione di non essere adeguato al compito e dalla illusione che possano essere gli uomini a risolvere la domanda di fondo che risuona nel cuore. Carissimo, se Dio ha bisogno di me, eccomi.

Guida: Bravo. Rendiamo grazie a Dio. Andiamo avanti. San Giovanni, nel capitolo che segue, ci dà la risposta o meglio la conferma a quello che tu stai dicendo. Entrando nella sua sequela si diventa strumenti di amore, si diventa mezzi di vita, si diventa per usare la parola incontrata nel brano della samaritana "sorgente di acqua viva". Il brano che

l'evangelista ci propone parla della moltiplicazione dei pani. Stai attento. Dio ti chiama a diventare pane, ecco la scelta, ecco la proposta: prendere o lasciare. In un mondo che mangia, tu devi deciderti di lasciarti mangiare, in un mondo che sfrutta, tu devi scegliere di essere dono.

“Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da Lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, Lui da solo. (Gv.6,1-15)

Guida: Dimmi cosa ti ha impressionato di questo brano?

Pellegrino: Il fatto che Gesù si interessa alle persone che lo seguono, si interessa a me. Penso che si intersa a me non solo quando sto bene e lo cerco, ma si interessa a me in ogni caso, probabilmente più quando sto male e nel bisogno. L'altra cosa che mi colpisce, è che Filippo è come me, concreto e pratico: cosa posso fare io, sono incapace, non abbiamo i mezzi; i problemi del mondo sono tanti...non abbiamo soldi.

“Era ormai buio”

Guida: Dell'atteggiamento di Andrea che mi dici.

Pellegrino: Ecco Andrea mi è sembrato l'uomo che ci prova, l'uomo che ha coscienza di avere poco ma vuole dare il suo poco, è l'uomo che crede che il suo poco può diventare tanto con la parola e la presenza del Signore. Andrea è quello che io vorrei essere, ma mi sento molto più vicino a Filippo, sono ancora chiuso nelle mie prevenzioni.

Guida: La tua riflessione mi piace. Ritroveremo questi due personaggi alla fine del cammino, nel cap. 12 di Giovanni. Li ritroviamo vicini a Gesù pronti a sostenerlo e a condividere con Lui la scelta di andare a morire per compiere la volontà del Padre. Li ritroviamo persone che hanno realizzato lo scopo della loro vita. Questi due discepoli ci dicono che, il primo passaggio da fare, per sperimentare il miracolo i Gesù che ci abita, è quello di dargli tutto senza riserva...è affidargli la vita.

Pellegrino: Ma mica è una cosa facile. Io a volte ci provo, ma spesso rimango deluso, sembra che il mio impegno non ottenga nulla, spesso più mi impegno e peggio è, che devo fare?. Io sono con Lui, lo sto seguendo, voglio veramente mettere la mia vita nelle Sue mani, ma quando è duro stargli dietro?

Guida: Non ti meravigliare; leggi attentamente quello che segue.

E Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l'altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.» (Gv.6,16-21)

Guida. Che cosa ti fa pensare questo brano?

Pellegrino: Quello che vivo ogni giorno...E' buio, il mare è agitato, sto remando da tanto tempo, ma questa presenza così decisiva non la vedo, ancora Lui non è con me...Spesso ho dei barlumi, delle luci, mi sembra un fantasma.

Guida: Ecco sei nel momento più importante della tua vita delle tue scelte di fondo. Ti viene richiesta una grande attenzione e una grande fede. C'è una parola che dice: "sono io non temere", ecco Lui non è lontano da te, non è fuori di te, non è lontano dalle difficoltà che devi superare, è dentro di esse. Anzi Lui è la fatica della traversata, la fatica di scalare la montagna. Tradotto in altre parole è il duro lavoro di purificare il cuore, è la dura fatica di essere totalmente liberi di amare Lui. Dire sì a Dio in un contesto gioioso è facile, ma dire sì a Dio quando il vento e le bufera invadono la vita non è facile. La quotidianità, segnata sempre dalla precarietà, dal già e non ancora, dal vedere e non vedere, è la stanza del vero amore, è il vero incontro con Lui.

“Signore da chi andremo?”

Pellegrino: Si spieghi meglio per favore.

Guida: Non è facile introdursi in questo mistero. Come non è facile introdursi nel mistero dell'amore. Proprio nel brano che segue Gesù con forza afferma "io sono il pane disceso dal cielo". La gente non comprende. Lui, con tutte le non evidenze che aveva, (*"costui non è il figlio di Giuseppe? Di Lui conosciamo il padre e la madre, come può dunque dire sono disceso dal cielo?"*), non recede di un millimetro e con forza afferma: *"Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».* Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: *«Come può costui darci la sua carne da mangiare?».* Gesù disse loro: *«In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in Lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».* (Gv.6,48-58)

Pellegrino: Ma come potevano quelle persone credere a questo? Mi sembra quasi normale la loro reazione. Anzi l'insistenza di Gesù mi sembra fortemente provocatoria.

Guida: Esatto. La tenacia di Gesù è finalizzata a rompere ogni resistenza. Anzi Gesù, rivolgendosi ai suoi discepoli, li invita a prendere una dichiarata posizione. Mentre i farisei se ne andavano, Lui chiede ai discepoli: *"Volete andarvene via anche voi?"*. Per tutti risponde Pietro: *"Signore da chi andremo tu solo hai parole di vita eterna. Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il santo di Dio"*.

Pellegrino: Però Pietro poi lo ha rinnegato...quindi la sua risposta era falsa?

Guida: No. Pietro diceva la verità in quel momento, ed è quello che interessa al Signore. Tanto è vero che subito dopo dice: *“non ho forse scelto io voi, i Dodici? Eppure uno di voi è il diavolo”*. Ricordalo sempre: è troppo buono Gesù per ricattarti. Lui è come una mamma che ogni mattina cambia il vestito al suo bambino pur sapendo che la sera sarà sporco, ed è pronta la mattina che segue a ricambiarlo quasi in un gioco d'amore. Penso che sarebbe preoccupante per una mamma avere un bambino che non si sporca!!! Con la vita ti renderai conto che la scelta di Gesù deve essere fatta sempre e solo dentro alla consapevolezza dei propri limiti. Solo chi è povero e peccatore e ne prende coscienza, vive la stanza della comunione e dell'amore con Gesù.

Pellegrino: Giovanni Paolo II in un discorso ai giovani affermava un concetto a cui spesso mi rifugio quando le cose non sono chiare. Vorrei il tuo parere:

Questa partecipazione alla natura stessa di Dio (cfr 2 Pt,1,4) avviene, nello svolgersi dei quotidiani eventi della vita, in cui Egli è sempre presente (cfr Bar 3,38). Vi sono momenti, tuttavia, nei quali possiamo essere tentati di ricercare un certo appagamento fuori di Dio. Gesù stesso chiese ai Dodici: “Forse anche voi volete andarvene?” (Gv 6,67). Un tale allontanamento magari offre l'illusione della libertà. Ma dove ci porta? Da chi possiamo noi andare? Nei nostri cuori, infatti, sappiamo che solo il Signore ha “parole di vita eterna” (Gv 6,67-69). L'allontanamento da Lui è solo un futile tentativo di fuggire da noi stessi (cfr S. Agostino, Confessioni VIII,7). Dio è con noi nella realtà della vita e non nella fantasia! Affrontare la realtà, non sfuggirla: è questo ciò che noi cerchiamo! Perciò lo Spirito Santo con delicatezza, ma anche con risolutezza ci attira a ciò che è reale, a ciò che è durevole, a ciò che è vero. E' lo Spirito che ci riporta alla comunione con la Trinità Santissima!

Guida: Grazie, è la sintesi di quanto ci siamo detti fino ad ora.

Pellegrino: Se bene ho capito si tratta di vedere Gesù dentro la realtà che vivo. Lui è nella storia, nelle circostanze che mi si presentano, io devo essere colui che rende nuove le situazioni, le devo abitare per far accadere Lui. Dico bene?

Guida: Più o meno è così. Ma la cosa che non devi dimenticare è la consapevolezza che, stare dalla parte di Gesù, è sentirlo come unico significato della vita. Vorrei spiegarmi meglio. Quando ci si arrampica su di una montagna, più si sale e più si sente la fatica e i pericoli aumentano, tuttavia non perché aumentano le difficoltà e il pericolo cresce, significa che stiamo sbagliando la strada. Soprattutto proprio quando ci viene chiesto di dare tutto siamo sulla buona via. Quando ci sentiamo totalmente persi, è allora che ci ritrova il Signore. Sappi ancora che non perché qualcuno torna indietro la strada è sbagliata!

Pellegrino: Vorrei che mi portassi un esempio concreto di come davanti al fallimento di tutto, quando uno si sente incastrato, Gesù lo libera e gli dà la possibilità di ricominciare.

Guida: Perfetto. Proprio nel vangelo di Giovanni nel capitolo 8 c'è la risposta a questo tremendo interrogativo, c'è l'esempio vivente, visibile di come Gesù salva.

“Và e non peccare più”

“In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da Lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: “Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?”

Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: “Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei”. E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: “Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?”. Ed essa rispose: “Nessuno, Signore”. E Gesù le disse: “Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più”. (Gv. 8,1-11)

Guida: Devo farti una confidenza: è stato questo brano che mi ha fatto concretamente amare Gesù
Pellegrino: Perché? Me lo vuoi spiegare?

Guida: Perché Gesù è grande. E' superiore alle leggi degli uomini, e soprattutto perché non mi lega a niente e a nessuno. Lui mi richiama alla libertà, alla mia verità. Gesù non vieta di tirare le pietre, di applicare la legge, anzi li invita a farlo, ma ad una condizione che devono essere senza peccato, devono essere veri. Ecco la grandezza di Gesù il suo fascino, la sua novità.

Pellegrino: Tu mi vuoi dire che Gesù salva la donna, si pone tra le pietre e quel corpo gracile, semplicemente richiamando le persone alla verità del loro cuore...

Guida: Esatto. Ma devi capire il perché: se Gesù diceva che quella donna doveva essere liberata lo accusavano di andare contro la legge, e se diceva che doveva essere uccisa andava contro la legge romana e contro il buon senso. Allora tira fuori la carta vincente: non si appoggia alle leggi o alle opinioni predominanti, ma al cuore dell'uomo. Si appoggia su di me, mi gratifica come persona, mi pone sopra la legge e mi dice che l'unica legge è la mia verità. Ecco, l'amore verso il Signore nasce in modo decisivo e irrefrenabile quando ci si sente presi sul serio e ci si richiama alle personali responsabilità, non definite dalla legge o dall'opinione, ma dal mio cuore. Questa è una grande cosa!!

Pellegrino: Mi commuovono le parole di Gesù: *“Donna, dove sono?. Nessuno ti ha condannata?”. Ed essa rispose: “Nessuno, Signore”. E Gesù le disse: “Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più”*. Mi sembra vedere quella donna che stanca di camminare si sia messa a correre, stanca di stare in gabbia si sia messa a volare.

Guida: E' vero, tanto che la ritroviamo nella casa di Simone, il fariseo, a versare sui piedi di Gesù un profumo preziosissimo ed ad asciugarli con i suoi capelli. Non era più lei che viveva, ma era abitata dall'amore. Sperimentava quello che dice Paolo: *“non sono più io che vivo ma Cristo vive in me”*.

Pellegrino. Tutto vero e bello quello che abbiamo detto, ma quando scegli di stare con Gesù e di vivere di Lui, sei decisamente isolato e messo da parte. Sembra che le persone non ti conoscano e non vogliono riconoscere quello che tu vivi, quello che ti è successo.

Guida: Quello che tu dici è vero e bisogna sperimentarlo. Non ti meravigliare chi comincia a vedere in un ambiente di ciechi, passa per lo meno come una persona strana. Nel vangelo questo fenomeno viene descritto meravigliosamente bene dal Giovanni nel capitolo che adesso andremo a vedere. E' il passaggio nella “stanza della vita”.

Quarta parte: Abitare la tenda. Fermarsi.

“Ero cieco, ora ci vedo”

Pellegrino: Adesso mi trovo nella sua stanza. Solo davanti a Lui. Che cosa vorrà ora da me?

Guida: Tu sei importante per Lui. Vuole fare una alleanza d'amore con te. Tu sei la possibilità che quella luce che hai incontrato nel cammino con Lui, arrivi a tutti, arrivi nel tuo oggi, arrivi qui.

Pellegrino: Calmati che qualcosa non mi torna? Se bene ho capito Lui vuole fare una alleanza con me, se non dico cavolate, vuole farmi socio della sua azienda; non mi vuole come dipendente ma come “figlio, come erede?”. Ma è matto?

Guida: Credo che il brano che ci propone San Giovanni, spiega tutto. Te lo propongo come lectio, rifletti e medita, senza fare domande.

Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, Lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?". Rispose Gesù: "Né Lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in Lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo". Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Và a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: "Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". Alcuni dicevano: "È Lui"; altri dicevano: "No, ma gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". Allora gli chiesero: "Come dunque ti furono aperti gli occhi?". Egli rispose: "Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista". Gli dissero: "Dov'è questo tale?". Rispose: "Non lo so". Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo". Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri dicevano: "Come può un peccatore compiere tali prodigi?". E c'era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu che dici di Lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "È un profeta!". Ma i Giudei non vollero credere di Lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista.

E li interrogarono: "È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?". I genitori risposero: "Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a Lui, ha l'età, parlerà Lui di se stesso". Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età, chiedetelo a Lui!". Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Dà gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore". Quegli rispose: "Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo". Allora gli dissero di nuovo: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?".

Allora lo insultarono e gli dissero: "Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?". E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: "Tu credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in Lui?". Gli disse Gesù: "Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio Lui". Ed egli disse: "Io credo, Signore!". E gli si prostrò innanzi. Gesù allora disse: "Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi". Alcuni dei farisei che erano con Lui udirono queste parole e gli dissero: "Siamo forse ciechi anche noi?". Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane". (Gv 9,1-41)

Guida: Adesso taci e ascolta in silenzio. Nel prologo di Giovanni si dice che la Parola, vita di tutto ciò che esiste, è luce degli uomini. Gesù, Parola diventata carne, si manifesta come luce. Vita e luce sono intimamente connesse: venire alla luce significa nascere.

Rifletti: Si dice spesso che la fede è cieca, la fede cristiana e invece essenzialmente un “vedere”, non si tratta di avere visioni strane, ma semplicemente di **aprire gli occhi sulla realtà.** Il testo inizia con un cieco che vede e termina con dei presunti vedenti che restano ciechi. E’ un cammino che porta il cieco alla conoscenza di **Gesù**, dapprima come “*quell’uomo*”, poi la sua conoscenza diventa più chiara e profonda: “*è un profeta*” (v.17), *è da Dio* (v. 33), *è il Figlio dell’uomo*, *è il Signore che vede e adora* (v. 35-38).

“E passando, vide”: in questo testo, Gesù sembra l’unico che ci vede, vede un cieco, uno che non conta niente, un’emarginato. L’iniziativa è di Gesù. Non è l’uomo che vede Dio, è Dio che vede l’uomo.

“un uomo cieco dalla nascita”: rappresenta l’umanità che non vede. Subito i discepoli intraprendono un discorso moralista, su chi ha peccato. La malattia associata con il peccato. Ma se è cieco dalla nascita, come ha fatto a peccare?

“Affinché si manifestino le opere di Dio”: il male di qualunque tipo non è mai l’ultima parola, spesso lì si manifestano le opere di Dio. Quali sono le opere di Dio?...Rimettere in piedi una persona, amare, dare una mano, sfamare....**“Dobbiamo compiere le opere”...noi siamo chiamati a dargli una mano!**

“sputò a terra, fece del fango”: il gesto richiama la creazione (Gen. 2,7). E’ una creazione nuova quella che Gesù compie con quest’uomo.

Dopo la discussione con i discepoli, Gesù passa all’opera. La sua azione è un libero dono che contrasta con la ben misurata legge.

Gesù non guarisce il cieco, gli dà un ordine. **“va a lavarti alla piscina di Siloe”** che significa inviato. Ora sta al cieco credere o meno alla sua Parola e obbedire, fidarsi. Il cieco obbedisce, ed è il caso di dirlo, ad occhi chiusi! Possiamo immaginare la reazione dell’uomo che adesso ci vede?

Il cieco adesso ci vede, è indipendente, è in piedi, non più costretto a mendicare: questo è Lui adesso, **questo è il suo presente.**

Dopo la guarigione iniziano i guai, iniziano gli interrogatori, il primo fatto dai **“vicini e conoscenti”**. **“come mai ti si sono aperti gli occhi?”** Com’è possibile nascere di nuovo? L’ex cieco non ha verità da dichiarare, ha una novità evidente da dimostrare. Le sue risposte sono molto precise.

“Lo conducono dai farisei”, dai conoscitori e osservanti delle tradizioni. Loro dovrebbero essere quelli che sanno, che vedono...invece c’è divisione tra loro. Inizia una seconda tappa. I farisei partono dal loro punto di vista: era sabato!

L’ex cieco è chiamato a testimoniare in prima persona, è chiamato non più a riflettere sulla sua guarigione, ma su chi l’ha guarito!

Le resistenze che l’ex cieco incontra sono fuori o dentro di Lui? – lo portano a scoprire la sua identità: diventa una persona libera di pensare senza pregiudizi, indipendente dalle pressioni altrui e capace di contraddire chi nega la realtà. E’ un uomo nuovo, che torna a rispecchiare il Volto di cui è immagine.

Dopo di Lui, vengono chiamati in causa i genitori, che alla fine scaricano la responsabilità sul figlio, per paura dei Giudei. E’ la dura testimonianza che anche oggi siamo chiamati a dare: seguire Gesù non è facile, è essere cacciati fuori, è andare contro-corrente.

Siamo disposti ad assumere il rischio di una fede professata pubblicamente? Alla fine, l’ex cieco mette in causa la loro sapienza e la loro autorità, con sarcasmo. Sembra che più vede, più

acquista sicurezza e forza. Lui continua la sua coraggiosa testimonianza e rovescia le posizioni: **“Proprio questo è strano....** Oggi come allora, le tenebre sono da individuare in quel sistema di omologazioni che ci impedisce di vivere la libertà di essere noi stessi.

“e lo espulsero fuori”....ed è fuori che Gesù va a incontrarlo di nuovo! **L’emarginato va incontro all’emarginato, a colui che il sistema mette fuori.**

“Tu l’hai visto: colui che parla con te è proprio Lui”: il vedere e l’ascoltare si trovano insieme.

La confessione nel v. 38 è la più semplice possibile: **“io credo Signore”** ed è accompagnata da un gesto senza precedenti in questo vangelo: **“gli si prostrò innanzi”**

Non è la guarigione fisica che è al centro della storia, ma la nuova luce che permette all’uomo di vedere al di là delle censure della sua educazione e della sua cultura, per comprendere sia l’assurdità della sua società, sia la grandezza della misericordia di Dio che agisce per mezzo dei “peccatori”. L’umanità, nata nella cecità per ragioni che non conosciamo, è capace di imparare a vedere e di essere mandata a dare testimonianza dell’Amore di Dio. Ma c’è un prezzo da pagare!

Guida: La lectio può essere usata nel ritiro di Pasqua.

Il tema del ritiro: Come passare dalla cecità alla luce?

Mi chiama per nome

Pellegrino: Adesso è chiaro: stando vicino a Lui si sperimenta anche l’emarginazione e la derisione, e si vede meglio anche la realtà di coloro che credono di stargli vicini. Lo stare con Lui non è un ruolo, un titolo, ma una forte appartenenza.

Guida: Succede non ti meravigliare. Tanti che dovrebbero sapere non sanno. Tanti che dovrebbero vedere non vedono. Essere ciechi nel contesto che stiamo pregando, è non rendersi conto che Gesù di fatto si è incarnato nella storia concreta, nelle persone che ti vivono a fianco. Lui vive dentro la storia che noi siamo chiamati a rendere fertile, a renderla viva, a farla fiorire. Come già abbiamo detto, Lui per amore ci costringe a diventare grandi, a diventare adulti. Purtroppo tanti preferiscono restare adolescenti eternamente anche nella fede.

Pellegrino: Si spieghi meglio?

Guida: Questa è la fase nella quale ti senti responsabile della casa dove abiti, la senti tua, e davanti alla sporcizie che ci sono, devi accettare di pulirle e di non meravigliarti di nulla. Ecco questa è la fase nella quale Dio ci chiama a “vivere” la sua casa, che poi è la tua. Sei chiamato a renderla accogliente, ad affrontare come il cieco nato, tutte le difficoltà e le opposizioni, perché di fatto hai sperimentato, che Lui ha fatto meraviglie dentro la tua storia.

Pellegrino:Quindi mi vuoi dire che più uno entra in amicizia con Dio, più vede i difetti che sono nella Chiesa e nella società.

Guida: E’ necessario capire una cosa a questo punto: la casa dove abiti è tua. La casa dove abiti è fatta da un **“Dio che ti ha preso con sé”**, che ha instaurato un rapporto di amore con te. Questa casa si chiama Chiesa fatta di tante persone, che ogni giorno sono chiamate a dare un significato alla loro vita. Se è una Chiesa è fatta di uomini, è inevitabilmente imperfetta, anche se è santa nella persona di Gesù.

Pellegrino: Che significa la frase che ho letto: “*Chi vuole una Chiesa perfetta non vuole una Chiesa di uomini?*”..

Guida: Significa quello che abbiamo detto fino ad ora. Soprattutto una Chiesa senza errori sarebbe una disgrazia: perché una chiesa perfetta mi toglierebbe la libertà di aderire. Mi condizionerebbe. Vedi anche Gesù quando faceva i miracoli, non toglieva la libertà di scelta, non tutti quelli che assistevano al miracolo credevano in Lui, ma solo coloro che con fede lo riconoscevano come figlio di Dio.

Pellegrino: l'argomento è bellissimo e mi interessa, anche perché ne parliamo spesso a scuola e si fa fatica a far accettare la Chiesa. Mi vuoi spiegare un po' meglio cos'è e a che serve?

Guida: preferisco prima di rispondere, invitarti a riflettere sul brano del buon pastore che Giovanni pone dopo l'episodio del cieco nato.

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore **dalla porta**, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è **pastore delle pecore**. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da Lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava*

loro.
*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: **io sono la porta delle pecore**. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. **Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato**; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.*

(Gv. 10,1-11)

Guida: Adesso fai attenzione: Attraverso le immagini della samaritana in Gv.4, e del cieco nato in Gv.9, il Vangelo ci ha rivelato l'opera di Gesù per liberare dell'uomo. Con la ricca immagine del recinto e della porta, del pastore e delle pecore, nel capitolo 10, ci regala un'immagine collettiva della salvezza, ricca di particolari e di grandi legami con l'economia della Prima Alleanza e del suo compiersi in Gesù. Ci presenta la Chiesa.

Pellegrino: Se non sbaglio mi sembra che l'immagine del pastore e delle pecore è come “capovolta” rispetto all'immagine che conosciamo da Matteo 18 e Luca 15. Là il pastore usciva alla ricerca della pecora per riportarla all'ovile. Qui il pastore entra nel recinto delle pecore per chiamarle fuori e condurle verso grandi pascoli. Là un'opera di riconciliazione e di ritorno a casa, qui un'opera di liberazione e un cammino verso la pienezza della vita.

Guida: Esatto; devi notare anche che Giovanni per indicare il recinto delle pecore usa un termine che nel Vecchio Testamento viene usato per indicare “il recinto aperto” che indicava lo spazio circostante la tenda dell'assemblea e poi indica il cortile del Tempio di Gerusalemme. Sta ad indicare il luogo dove si manifestava la gloria di Dio.

Dentro la Chiesa

Pellegrino: Ci sono, in questo brano, alcuni elementi che sembrano decisivi anche per vivere l'appartenenza: Gesù è la porta da cui si entra e si esce. Chi “vi sale da un'altra parte ed è un ladro e un brigante”. “Conosce le pecore e le chiama per nome”. Le pecore “riconoscono la sua voce e lo seguono”. E per questo anche le pecore “ascoltano la sua voce”.

Guida: Ecco adesso possiamo dare la risposta alla domanda iniziale sulla Chiesa. Nel recinto del vecchio testamento, della Legge, erano state radunate le pecore, ma il recinto sarebbe prigione se non fosse il punto di partenza per il grande viaggio, il grande Esodo verso la Casa del Padre, “E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce.” Ecco la Chiesa.

Pellegrino: Mi piace questa chiesa come “coloro che ascoltano la parola, seguono il Signore e camminano amandosi”, ma mi devi ancora rispondere all’altra domanda: a che serve la Chiesa?

Guida: La domanda è pertinente e utile, perché se una cosa non si capisce a che serve, non si prende, non si accoglie. Il brano che abbiamo esaminato ci dice che la Chiesa compie lo stesso servizio che il pastore fa con le pecore: gli dona una voce, una parola, per farle camminare e dei pascoli per poterle ristorare. Ecco la Chiesa serve a darmi una parola che mi indica il cammino che devo fare e mi dona l’Eucarestia che mi nutre per rendere possibile la mia risposta al Signore.

Pellegrino: La Chiesa quindi, se ho capito bene, altro non è che Cristo che si “rotola” nel tempo. La dinamica che devo avere con la Chiesa è la stessa che devo avere con Gesù?

Guida: Giusto. Non c’è Chiesa senza Cristo e non c’è Cristo senza Chiesa. Questo è il grande mistero. Come nell’uomo Dio si è nascosto, nella Chiesa continua questo nascondimento di Gesù. E’ con la fede, sia ai tempi di Gesù, che nel tempo della Chiesa, che si incontra Dio.

Pellegrino: Puoi concretamente spiegarmi questo?

Guida: Non è facile, ma ci proverò con il brano che Giovanni pone subito dopo. Ci racconta della resurrezione di Lazzaro. Quello che fa Gesù con Marta e Maria e con Lazzaro, lo fa la Chiesa con ogni uomo. Divido per facilitarti la comprensione il brano in tre pezzi, alla fine di ogni brano puoi farmi delle domande:

Andiamo....”il tuo amico è malato”

Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. 2 Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. 3 Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». 4 All’udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». 5 Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. 6 Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. 7 Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». 8 I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». 9 Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; 10 ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in Lui».

11 Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». 12 Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». 13 Gesù aveva parlato della morte di Lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. 14 Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto 15 e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da Lui!». 16 Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con Lui!».

Guida: Cosa ti fa pensare questo brano?

Pellegrino: Molte riflessioni mi sono venute alla mente: Gesù aveva degli amici, e con essi e per essi gioiva e piangeva. La seconda riflessione è che, nonostante il pericolo che avrebbe incontrato a Gerusalemme, decide di andare lo stesso. La terza è il coraggio di Tommaso che sceglie di andare a morire con Lui.

Guida: Queste riflessioni giuste che tu hai fatto si possono e si devono applicare alla Chiesa. Essa è nella storia, compagna di viaggio dell'uomo, è l'amica dell'uomo che, lo accoglie quando nasce e quando muore. Come pure la Chiesa sta dentro al storia e vive le conflittualità della storia stessa. Viene derisa, combattuta ed emarginata, ma deve sempre andare avanti gridando al verità. La forza della Chiesa è il coraggio di Tommaso. Perché la forza della Chiesa è l'amore, è dare la vita per l'uomo e questo lo sai benissimo: Gesù lo aveva detto: "hanno odiato me odieranno anche voi."

“Io credo”

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. 18 Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri 19 e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. 20 Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. 21 Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! 22 Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». 23 Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». 24 Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». 25 Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; 26 chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». 27 Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Guida: Cosa ti fa pensare questo brano?

Pellegrino: Sinceramente più che pensieri mi sono venute delle forti emozioni: La prima è il **correre** di Marta per andare incontro a Gesù e **lo stare** a casa di Maria. Pur non essendo uguali di carattere, erano ambedue amiche di Gesù. La Chiesa, la comunità non è fatta di persone fatte in serie, ma di persone vere, vive e diverse che si sentono amate da Dio. E' questo amore condiviso il miracolo della Chiesa.

Poi mi hanno commosso le parole di Marta: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto». Mi sembra di sentire le lamentele di tante persone che dicono se ci fosse Gesù, non ci dovrebbe essere il male. Ma mi ha commosso soprattutto la forte dolcezza con la quale Marta dichiara la sua fede: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Guida: Ecco la Chiesa continua questa opera di avvicinamento all'uomo, ascolta il suo grido di aiuto, e promette loro la Vita. Ma attenzione non solo la vita eterna, ma anche una vita realizzata e appagante anche sulla terra. L'unica cosa che la Chiesa chiede è credere che in Lei, c'è la forza dello Spirito che rende nuove le cose.

Pellegrino: su questo ultimo punto vorrei che forse più chiaro.

Guida: E' molto semplice: Come i farisei pur vedendo e sentendo Gesù, non hanno sperimentato il miracolo della sua presenza, altrettanto vale per la Chiesa. Se uno si accosta alla Chiesa, ed in particolare ai sacramenti con lo stesso atteggiamento dei farisei, non accade mai nulla. Ma se uno crede che nei sacramenti vive Gesù, allora vede e cammina.

Pellegrino: Concretamente se io mi accosto alla confessione, o alla comunione, con superficialità senza credere veramente che posso essere guarito, la confessione o la comunione non mi fanno niente, mi scivolano addosso?

Guida: Esatto. Se uno non desidera veramente che vuole essere Guarito e che Gesù nel sacramento gli da la possibilità, non succede niente. E' la fede che salva.

“Vieni fuori”

E detto questo se ne andò a chiamare Maria, sua sorella, dicendole in segreto: «Il Maestro è qui e ti chiama». ²⁹ Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da Lui. ³⁰ Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹ Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando che andasse al sepolcro per piangere là. ³² Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». ³³ Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, fremette nello spirito e si turbò e disse: ³⁴ «Dove l'avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni e vedi!». ³⁵ Gesù pianse. ³⁶ Dissero allora i Giudei: «Vedi come gli voleva bene!». ³⁷ Ma alcuni di loro dissero: «Non poteva costui che ha aperto gli occhi al cieco anche far sì che questi non morisse?».

³⁸ Intanto Gesù, di nuovo fremendo in sé stesso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. ³⁹ Disse Gesù: «Levate la pietra». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni». ⁴⁰ Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». ⁴¹ Levarono dunque la pietra. Gesù allora levò gli occhi in alto e disse: «Padre, ti rendo grazie poiché mi hai ascoltato. ⁴² Io sapevo che mi ascolti sempre, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato. ⁴³ E, detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, qui, fuori!». ⁴⁴ Il morto uscì, legato piedi e mani con bende, e il viso avvolto in un sudario. Gesù disse loro:

⁴⁵ Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in Lui.

Guida: Cosa ti fa pensare questo brano?

Pellegrino: Più che dirti quello che ho pensato, voglio farti una domanda: Esiste un rapporto tra le parole che dicono a Gesù “*vieni e vedi*” e quelle che Lui ci ha detto all’inizio del cammino: “*venite e vedrete*”?

Guida: Domanda interessantissima e pertinente. Certo che c’è un rapporto. Tutto il cammino che Gesù vuole far fare ai discepoli, e il cammino che ti ho proposto, tende proprio a condurti sulla tomba dell’uomo per farti toccare con mano che solo Lui è la resurrezione, è la vita. Tutta la vita di Gesù è stata una scuola per insegnare ai discepoli il metodo della Croce: il metodo dell’amore.

Pellegrino. In altre parole questo cammino che mi hai fatto fare dentro la tenda della mia esistenza abitata da Lui, era per farmi sperimentare che Lui è la Vita.

Guida: Esatto. Le tre parole che ci hanno accompagnato Andare vedere e fermarsi, le possiamo ritrovare in questo brano: Gesù **va** sulla tomba dell’uomo senza vita, **vede** e si ferma, **si depone** come vita sopra la morte.

Pellegrino: Questo è bellissimo. Allora che devo fare adesso?

Guida: Quello che dice Gesù: «*Sciogliti e lasciatelo andare*» Devi scioglierti dalle paure e metterti in cammino.

Pellegrino: E’ finito il cammino? Siamo arrivati?

Guida: Non completamente. C’è il capitolo che segue, che segna il culmine del cammino. Sei pronto, è il punto centrale, è il culmine.

Pellegrino: Non vedo l’ora.

“Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci.

Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: "Signore, vogliamo vedere Gesù". Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù.

Gesù rispose: "È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo.

In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà.

Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!". (Gv.12,20-28)

Guida: Cosa ti ha fatto pensare questo brano.

Pellegrino: Che l'anima di Gesù era turbata. Che lotta per fare la volontà di Dio.

Guida: Ecco questo è il cuore del vangelo di Giovanni. Qui Gesù decide di offrirsi alla morte. E' Lui che sceglie di morire. Vedi, devi tenere presente che poco prima lo volevano fare re. Anzi tutti erano pronti per incoronarlo, e anche i discepoli si aspettavano un posticino di rilievo nel regno che avrebbe dovuto fondare. Ma Lui spiazzava tutti e dice: : *“se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”*. Ecco il metodo. Alternativo e rivoluzionario.

Pellegrino: Vedo che abbiamo ritrovato Filippo e Andrea, sembrano indaffarati come sempre.

Guida. Probabilmente anche loro cercavano un posticino, ma ora si rendono conto di quello che diceva loro Gesù nel capitolo 6: *“date voi stessi da mangiare”*.

Pellegrino: Quindi se ti chiedessi come hanno fatto i discepoli a Gesù all'inizio del Vangelo: Maestro dove abiti? Tu che mi risponderesti?

Guida: Semplice. L'abitazione di Gesù è dentro di te, ma per incontrarlo devi fare il cammino del chicco di grano: l'abitazione di Gesù è sotto terra, è sotto la nostra io, bisogna scendere per accorgersi di questo.

Pellegrino. Grazie del viaggio fatto insieme. Grazie che mi hai aiutato a comprendere che Lui è dentro di me e vuole uscire. Per farlo uscire devo aprire la porta e vederlo. Per vederlo mi devo liberare dalle mie paure. Solo quando sono libero Lui mi introduce nell'alleanza di amore, mi rende parte viva del suo progetto, per realizzare il quale anche io, come Lui, devo dare la vita. Ho detto bene.

Guida: Perfetto. Il prossimo viaggio lo faremo con Gesù che porta la Croce.

Pellegrino: Grazie e buona permanenza nella tenda dell'amore anche a te.